



Uscita scolastica a Crespi d'Adda

Venerdì 28 settembre siamo andati a Crespi d'Adda, in provincia di Bergamo.

Per capire i Crespi e la loro cittadina ci siamo dovuti trasferire nella seconda metà dell'ottocento, quando per attraversare l'Adda c'erano i traghetti e i navigli erano importanti vie di comunicazione e fonte di energia.

Questi sono i principali motivi per cui Cristoforo Benigno Crespi decise di edificare il suo villaggio alla confluenza di due fiumi; l'Adda e il Brembo. Fece poi costruire un altro canale, deviando le

acque dell'Adda, per far arrivare l'acqua direttamente alla fabbrica, che in quanto cotonificio, ne aveva bisogno in grandi quantità.

Il centro del paese è la fabbrica; tutto ruota intorno ad essa: le case e tutti i servizi annessi, la scuola e la chiesa, le case del medico e del prete che dall'alto sorvegliano gli operai, il campo sportivo e il velodromo e infine Villa Crespi che tutto sovrasta.

Crespi d'Adda nacque nel 1878 fondato da Cristoforo Benigno Crespi.

Una delle prime cose che Cristoforo Crespi fece fu quella di costruire



passerelle in legno per permettere agli operai che venivano dalle campagne di traversare i fiumi, poi si occupò di costruire il canale, la fabbrica e le case. Villa Crespi è simile a un castello medievale sia per l'architettura sia per la posizione e per il ruolo che ricopre, è costruita in mattoni rossi e come architettura e materiali richiama forse il castello sforzesco. Nei mesi estivi era abitata da Silvio Benigno Crespi ma quando i Crespi furono costretti ad andarsene dall'Italia dal regime fascista Villa Crespi divenne scuola media (1960) e successivamente fu acquistata da un ingegnere di Milano (1980). La chiesa era in origine una cappella privata, poi diventò chiesa e adesso è parrocchia, è in stile rinascimentale con una piccola cupola disegnata che a causa di questi ultimi sembra essere molto più grande di quello che è. I mobili della chiesa sono ancora quelli costruiti nella fabbrica. Il villaggio aveva anche un ospedale e, se questo non fosse bastato a curare i mali degli operai, Crespi aveva dei posti riservati, al Fate Bene Fratelli di Milano, che metteva a

disposizione degli operai. Nel villaggio c'era anche un teatrino che poi diventò cinema e che adesso è uditorio.

C'era anche un albergo-ristorante per i fornitori o per i tecnici che si dovevano riposare. Le case erano di due tipi: i palazzotti con molte famiglie riunite in una specie di condominio e le villette con massimo due famiglie. Ogni "villetta", al tempo di Crespi, era gialla con un marcapiano in mattoni rossi che richiama alla fabbrica e a Villa Crespi, quando i Crespi furono cacciati i fascisti dipinsero le case rosse, bianche e verdi; ogni casa aveva inoltre un piccolo orto che gli operai dovevano coltivare al ritorno dal lavoro in fabbrica. Le villette erano più o meno lussuose a seconda del ruolo che gli operai svolgevano in fabbrica. L'energia era quella idromeccanica, data del canale, essa faceva muovere alberi che



,collegati con cinghie alle macchine, le mettevano in movimento, 24 ore su 24. Crespi riuscì a far diventare il paese autonomo per l'elettricità, infatti ne produceva da una centrale termica (1879). La fabbrica in origine era solo una filatura, con un reparto per la falegnameria, poi con il ritorno del figlio da Londra si aggiunse il reparto di tessitura e quello di candeggiatura. La fabbrica dei Crespi produceva le migliori tele d'Europa, Crespi stesso diventò presidente dell'industria del cotone italiano, presidente di una banca milanese, deputato e infine senatore. Il 70% della tela prodotta veniva esportata e quando il regime fascista proibì le esportazioni i Crespi si ritrovarono sommersi dai debiti, vendettero perciò la fabbrica alla S.T.I. Che vi produsse il denim (jeans). Negli anni '70 gli operai comprarono le loro case e nel 1980 la S.T.I. svendette la fabbrica a un'industria svizzera che nel 2003 delocalizzò il tutto in Marocco. La fabbrica è ora in vendita. Dal 1995 il villaggio Crespi è sotto il patrimonio dell'U.N.E.S.C.O. A scuola tutto quello che era insegnato era finalizzato al successivo impiego in fabbrica; si insegnava il disegno dei pezzi meccanici e la falegnameria ai maschi e alle femmine economia domestica, si puntava molto anche sulla calligrafia. Il cimitero è sulla punta del feudo, alla confluenza dei due fiumi; come la strada, che parte dai ponti sui canali e attraversa il villaggio, finisce lì, così gli operai, dopo essere partiti dalle campagne, vanno a lavorare in fabbrica e infine, una volta morti, vengono seppelliti lì, nel cimitero che rispecchia la geometria del paese. Per costruire il cimitero i Crespi indissero un concorso, che fu vinto da Gaetano Moretti. Egli era andato in America a studiare le architetture pre-colombiane e realizzò il monumento funebre dei Crespi in questo stile, infatti somiglia a uno ziggurat. Sul livello più alto dello ziggurat ci sono delle croci, più in basso vi sono le tre virtù delle donne e più in basso ancora il fiore di loto. Alla base ci sono le tombe dei quattro fondatori: Cristoforo Crespi, suo figlio Silvio e le rispettive mogli. Ai lati delle loro tombe ci sono le tombe degli altri Crespi da cui dipartono delle braccia che danno un ultimo abbraccio ai loro operai, sepolti lì. Le loro tombe sono semplici croci, chi voleva poteva farsi una propria tomba ma poteva solo appoggiarsi alle mura, interessante è la tomba di un operaio che vi ha fatto incidere gli utensili con i quali lavorava. Tutto il cimitero è costruito con il ceppo d'Adda.

E chi vuole farsi seppellire nel cimitero deve farlo con semplici croci. E come i contadini, che erano diventati operai per lavorare in fabbrica, concludevano nel cimitero così io termino il racconto.

